

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi può mancare l'elettricità

L'elettricità potrà mancare oggi a causa di una riduzione della potenza sulla rete Enel, provocata da un aumento sensibile dei consumi a causa del freddo e per gli scioperi in alcune centrali. Potrà essere perciò applicato il « piano di emergenza ». Gli utenti sono invitati a limitare i consumi, a controllare il proprio turno di rischio e a prendere le opportune precauzioni anche per la sicurezza delle proprie installazioni. Già ieri a Palermo e in varie città della Sicilia la luce è mancata per quasi tutto il giorno.

Rischi gravissimi incombono sulla sicurezza del Paese e sulla legalità

Traspare una torbida trattativa con le Br Da Trani nuovo ricatto per la vita di D'Urso

Consegnato ai deputati radicali un comunicato che condiziona il rilascio del giudice alla pubblicazione sui maggiori quotidiani di un appello insurrezionale - Esaltato l'assassinio di Galvaligi - Per il Pr « già avviato il dialogo »

Quale partita si sta giocando attorno alla sorte del giudice D'Urso? Dopo l'annuncio che il capo terrorista Curcio sarebbe favorevole a concedere la « grazia » al povero prigioniero (esiste ormai in Italia una giustizia parallela?) si sono infittite per tutta la giornata di ieri iniziative più o meno esplicite nel senso di un patteggiamento col fronte eversivo.

L'atmosfera è torbida. Un sottosegretario confidava a un cronista che il governo è allo sbando, dato che diversi centri di potere si muovono ormai per loro conto, e tutto ciò in base a disegni politici tortuosi che poco hanno a che fare con preoccupazioni umanitarie. Non si tratta di tentativi discreti per aprire un qualche canale di contatto con gli esponenti del terrorismo, ma di un via vai, perfino pubblicizzato, tra settori politici e detenuti br. Intanto viene posto in libertà provvisoria il brigatista Faina per motivi umanitari: una decisione probabilmente corretta sotto il profilo giuridico, ma che per il momento scelto e per essere stata

Volete passare la mano ai generali?

più volte rivendicata dai terroristi, accentua la sensazione che alcuni ambienti della magistratura stanno lanciando a qualcuno precisi segnali.

Il ministro della Giustizia tace mentre un suo portavoce fa sapere che non sarebbe d'accordo. Ma perché, allora, l'onorevole Sarti si è tanto agitato per rinviare il dibattito di oggi alla Camera? E un'altra domanda: si può credere che le autorità di Trani e di Palmi abbiano consentito ai radicali di nuotino in quel modo senza la autorizzazione del ministero?

Di tutti questi episodi, quello più esplicito e di cui è facile definire l'inaudita gravità è l'incontro tra cinque parlamentari radicali e i detenuti delle Br a Trani. Si nega che vi sia stata una « trattativa », ma si afferma che « il dialogo (col "compagni

assassini») è forse sul punto di essere avviato: è forse già avviato. Dialogo su che cosa? Non è vero affatto che si tratta per ottenere la liberazione di D'Urso senza accettare condizioni che ridiano fiato al terrorismo e segmino una resa dello Stato democratico. Anche i detenuti di Trani si pronunciano per la liberazione di D'Urso ma a condizione che i giornali pubblicino un proclama eversivo che, lungi dal rappresentare una ritirata, segna un'arrogante rilancio della loro sfida eversiva. Il messaggio che questo testo contiene è chiarissimo: rivendicare ed esalta l'assassinio di Galvaligi e dà una direttiva di guerra su tutto il « fronte carcerario », con l'obiettivo della « liberazione » di tutti i detenuti terroristi tramite la lotta armata. Siamo in piena istigazione

e apologia di reato sia da parte degli autori del testo che da parte di chi, come hanno già fatto i radicali, lo pubblichi.

È molto grave che una formazione politica, rappresentata in Parlamento, si faccia tramite e avallo non solo di un appello eversivo ma di precise direttive insurrezionali. Chiedersi, a questo punto, se i radicali abbiano riconosciuto come controparte legittima gli assassini delle Br diventa pura retorica. Membri del potere costituzionale della Repubblica trattano con membri di un'associazione criminale assurda alla dignità di controparte. Ormai siamo a questo.

Ma il tema principale non è la lealtà e licità del comportamento radicale. Tutto il modo come i radicali si sono mossi e sono stati facilitati e appoggiati, dimostra l'esistenza di un retroterra molto torbido. Il sospetto che il via vai radicale tra i terroristi sia solo la punta emergente di manovre con protagonisti ben più autorevoli, non è solo nostro. C'è l'evidenza dei

(Segue in penultima)

Dal nostro inviato

TRANI — « Questo è il nostro contributo per la vita di D'Urso ». Bruno Seghetti, uno dei brigatisti detenuti nel penitenziario di Trani, pronuncia questa frase di fronte ai parlamentari radicali che da tre giorni sono protagonisti di una misteriosa « missione ». E, così dicendo, consegna un documento del cosiddetto « Comitato di lotta del carcere di Trani », zeppo di violente minacce. Quando i parlamentari del PR lo rendono noto, sono le quattro del pomeriggio. Poi alle venti arriva il comunicato del ricatto: D'Urso potrà essere « liberato » se quel documento verrà pubblicato integralmente sui maggiori organi di informazione a diffusione nazionale insieme ad un altro documento dei brigatisti, quello consegnato al momento della rivolta del 28 dicembre ai magistrati della procura della Repubblica di Trani.

A 27 giorni dal sequestro del magistrato, ecco dunque le infami condizioni e la conferma che esisteva un unico disegno tra il rapimento D'Ur-

so e le violente iniziative dentro le carceri di massima sicurezza. Il ricatto è portato ora alle estreme conseguenze.

Questa svolta è maturata ieri al termine di una convulsa giornata che ha avuto come principale scenario il penitenziario di Trani e i ripetuti incontri che una delegazione di detenuti ha avuto con i radicali. Dopo il pronunciamento da Palmi s'era in attesa della seconda presa di posizione e tutta l'attenzione era appunto rivolta alla oscura iniziativa dei parlamentari radicali, che nulla sino ad ieri mattina avevano lasciato trapelare a proposito della loro permanenza a Trani. Poi, nel pomeriggio, è cominciato a sbrecciarsi il muro di silenzio con l'annuncio di una conferenza stampa in un albergo della cittadina pugliese. I deputati De Calafio, Pinto, Spadaccia, Stanzani e Teodori hanno consegnato ai giornalisti un comunicato del loro gruppo par-

Mirella Acconciamesa (Segue in penultima)

Al Comitato Centrale discussione ampia e ricca di indicazioni

I lavori conclusi ieri sera - 31 interventi fra cui quello di Berlinguer

ROMA — Trentuno compagni sono intervenuti nel dibattito del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di controllo che hanno discusso per 2 giorni « i problemi del partito nell'attuale fase politica ». Giorgio Napolitano, che aveva svolto la relazione introduttiva, ha così tratto le conclusioni di una discussione che è stata molto ampia e ricca di verifiche e di indicazioni, di mobilitazione per tutte le istanze del partito. Nel corso del dibattito — protrattosi fino a tarda sera — è intervenuto anche il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer; del suo intervento pubblicheremo un resoconto sull'edizione di domani del giornale. I lavori del CC e della CCC si sono conclusi con un ordine del giorno che approva la relazione di Napolitano, l'intervento di Berlinguer e le conclusioni di Napolitano. Nelle due sedute di ieri sono intervenuti i compagni: Romeo, Gouthier, Menduni, Parisi, Esposito, Massimo D'Alema, Ferrara, Cervetti, Bianca Bracci Torsi, Paiza, Ingrao, Napoli, Ferri, Napoleone Colajanni, Luporini, D'Onchia, Pascolat, Gerace, Guerzoni, Sandea Zagatti, Natta, Busotti, Antelli, Trivelli, Ariemma, Angiuli, Vitali, Anna Sanna, Milli, Marzoli, Enrico Berlinguer, Silvana Dameri.

ALLE PAGG. 7 - 8 - 9

Attesa per il dibattito alla Camera Il governo deve uscire dall'equivoco

La maggioranza ha cercato fino all'ultimo di evitare il confronto - Disagio anche nel quadripartito per i patteggiamenti in corso con le Brigate rosse - Di quali coperture si giovano i radicali?

Liberato Faina, come chiedeva Trani

FIRENZE — La sezione istruttoria della Corte d'Appello ha concesso, ieri, la libertà provvisoria a Gianfranco Faina, uno degli uomini di « Azione rivoluzionaria », condannato dalla Corte di Assise di Livorno a 19 anni e tre mesi di reclusione per il tentativo di rapimento e il tentativo di omicidio del figlio dell'armatore livornese Tito Neri. Gianfranco Faina si trova ricoverato, da tempo, presso l'Istituto di tumori di Milano e pare non sia in grado di essere trasferito a casa.

La libertà provvisoria è stata

concessa dai giudici proprio in considerazione delle gravi condizioni di salute del detenuto. Ieri, i deputati radicali dal carcere di Trani avevano fatto sapere che la liberazione di Faina era stata richiesta, nel corso della rivolta nel supercarcere, dai cosiddetti « proletari prigionieri ». Fonti ufficiose del ministero di Grazia e Giustizia hanno espresso « stupore e profonda perplessità » per la decisione dei magistrati, aggiungendo che il ministero non era stato informato della cosa. Il ministro Sarti, oggi in Parlamento, riferirà anche su questa vicenda.

La condanna contro Faina era stata pronunciata, nel giugno dello scorso anno. Tra non molto dovrebbe essere fissata la data del processo d'appello. Il leader di « azione rivoluzionaria » è comunque coinvolto in un'altra vicenda ancora in fase istruttoria. I suoi difensori avevano, più di una volta, presentato istanza di scarcerazione.

Il gruppo di « Azione rivoluzionaria » che aveva agito a Livorno nel clamoroso caso del figlio dell'armatore Neri,

era responsabile, secondo l'accusa, di una lunga serie di attentati e fra questi anche quello contro il nostro compagno Nino Ferrero che era stato ferito gravemente alle gambe mentre scendeva dall'auto al ritorno a casa, dopo il lavoro del giornale.

Gianfranco Faina non era stato direttamente accusato dell'agguato che comunque era stato portato a termine — secondo le indagini — proprio dal gruppo del quale il Faina era ed è considerato il leader incontrastato.



Si stringe la morsa del gelo Allarme per i terremotati

Neve, gelo, venti polari hanno investito tutta l'Italia, ma allungano in modo particolare il Sud rendendo sempre più precarie e allarmanti le condizioni di vita dei terremotati. C'è già una vittima nell'Alta Irpinia, dove il termometro è sceso a meno 13 gradi e la neve in certe zone ha raggiunto anche i 40 centimetri. A Treviso è morto per assideramento un uomo di più di settant'anni. Si chiamava Antonio Garofalo ed era ricoverato in una baracca del « dopo terremoto ». Intere paesi in Basilicata e in Irpinia sono isolati; in molte zone

cominciano a scarseggiare il pane, l'acqua, il gas, mentre l'erogazione dell'energia elettrica è intermittente. La neve è caduta dopo 19 anni anche a Palermo, dove per molte ore si è avuto un black-out che ha investito Trapani e tutta la zona occidentale dell'isola. Conseguenze mortali del ghiaccio: è affogato; un operaio è morto in un incidente stradale nei pressi di Terni.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Palmi: misteriose riunioni di magistrati Arriva Pannella, Curcio pone condizioni

Dal nostro inviato
PALMI (RC) — Non ha chiuso tutti gli interrogatori il pronunciamento favorevole al rilascio del magistrato D'Urso espresso da Renato Curcio mercoledì pomeriggio, attraverso i suoi legali di fiducia. Anche la giornata di ieri a Palmi ha fatto registrare nuovi episodi oscuri. In mattinata si era appreso dell'improvvisa convocazione di un vertice di magistrati. La riunione si è svolta a Catanzaro, nell'ufficio del procuratore generale per la Calabria, dottor Pasquale Carnolate. Oltre a Carnolate vi hanno preso parte il giudice di sorveglianza di Reggio Calabria, dottor Giacomo Foti (il magistrato che in questi giorni ha avuto contatti con i detenuti di Palmi), il dottor Giuseppe Tuccio, procuratore della Repubblica a Palmi, mentre non è stata con fermata ufficialmente la presenza del dottor Luigi Cora pi, primo presidente della Corte d'Appello di Catanzaro, e del giudice Giuseppe Naccari, presidente del tribunale di Palmi.

L'incontro si è certamente

A San Vittore DP tiene assemblee

MILANO — Democrazia Proletaria si è mossa a Milano in concomitanza con le « iniziative » radicali. In un comunicato ha dato notizia della visita compiuta da Mario Capanna, deputato europeo, ed Emilio Molinari, consigliere regionale, nel carcere milanese di San Vittore. Capanna e Molinari, informa il comunicato « hanno visitato per circa tre ore tutti i raggi ed hanno potuto tenere in ciascuno di essi delle riunioni cui hanno partecipato centinaia di detenuti ». Nel corso di questi incontri « è emersa diffusamente la necessità che il giudice D'Urso non sia ucciso. Largamente condivisa — si legge ancora — è emersa l'opportunità da parte di singoli e di gruppi di detenuti di prendere posizione in tal senso, consegnando al direttore del carcere o inviando direttamente ai giornali messaggi, nella speranza che l'opinione pubblica ne venga informata ».

Capanna e Molinari hanno poi più dettagliatamente riferito la loro esperienza nel carcere in una intervista su Lotta Continua. Capanna, in particolare, ha detto: « Voglio proporre a riassumere quello di unificante che ho colto. Credo che l'opinione che esce da San Vittore sia assai simile a quella che attraversa i proletari, l'opinione pubblica, quelli che sono fuori. La questione centrale che è emersa è l'opposizione di principio alla pena di morte; poi c'è la richiesta che qualcosa (nelle condizioni dei detenuti n.d.r.) cambi, migliori ».

(Segue in penultima)

Quindi, il governo non prende per proprio conto delle iniziative, ma lascia che altri le prendano, e tace. Questa è l'altra faccia della linea decisa l'altro ieri da Forlani nei colloqui con i segretari dei partiti della maggioranza, linea che Spadolini aveva definito di piena riconferma della fermezza. In questo modo anche le iniziative radicali vengono ad avere una specie di copertura da parte del governo (o almeno di « pezzi » del governo) e della maggioranza. Le missioni in Calabria e in Puglia dei parlamentari radicali hanno quindi forti sostegni? E con quali fini?

Dopo l'incontro con i brigatisti di Trani, i dirigenti del PR hanno subito proclamato che il discorso con i terroristi è aperto: « Il dialogo è non solo possibile, necessario e tentabile, ma è forse sul punto di essere avviato; è forse già avviato. Se è così ».

c. f.

(Segue in penultima)

Oggi la maggioranza che si rafforza

CREDIAMO che sia questo il momento di pensare seriamente. Bisogna costituire un comitato « Pro Longo » (intendendo alludere ad on. Pietro Longo, segretario del PSDI). Questo comitato dovrà essere formato da un certo numero di cittadini capaci di mostrarsi, a un tempo, decisi e cedevoli, concilianti e tolleranti, perché Longo ha bisogno di essere curato con dolcezza e insieme con autorità, assicurando in ogni caso i suoi salti di amore quali peraltro lo conducono sempre, ancorché frequentissimi, a una unica conclusione: a constatare che la maggioranza si è rafforzata ».

Il primo « vertice » in-

forzata ». I repubblicani litigavano con i socialisti, i democristiani litigavano tra loro, i socialisti si dividevano, gli stessi socialdemocratici si mostravano disuniti, ma Longo seguiva a proclamare che la maggioranza ne usciva rafforzata. Notare bene: diceva sempre che la maggioranza « ne usciva », ma che assicurasse che la maggioranza « ne entrava ». Questa maggioranza infatti non fa che uscire; al punto che Forlani l'altro ieri ha sentito il bisogno di conoscere ancora un « vertice », pare il trentaquattresimo, e ieri sul « Corriere della Sera » si leggeva: Particolarmente soddisfatto, dopo l'incontro con Forlani, il segretario del PSDI. « Complessivamente — ha dichiarato Longo — il quadro politico ne esce rafforzato ». È a questo punto che i familiari, udito il medico curante, hanno deciso di affidare il loro congiunto a un comitato di volontari, incaricati di assistere questo loro concittadino la cui ragione ogni giorno più vacilla.

Chissà, ora, che ne sarà di lui. Invece seguita a rilanciare dichiarazioni il senatore Spadolini, maître à parler. Quando, dopo che si è espresso, gli chiedono: « Tu che hai detto? » Spadolini non comincia mai rispondendo: « niente », come si usa per intercalare. No, no. È proprio che non ha detto niente.

Fortebraccio